

LA CHIESA ARMENA\*  
(con un cenno alle limitrofe cristianità caucasiche)

(pubblicato in *Storia del Cristianesimo. L'età moderna*, a c. di Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 436-453, bibl. 462-464).

*La Chiesa armena alla vigilia del Concilio di Firenze: correnti e raggruppamenti ecclesiologici*

La vicenda armena al Concilio di Firenze, seppure alquanto in margine rispetto alla questione centrale del rapporto tra le due Rome, ne costituì nondimeno un momento importante, se non per altro grazie al dibattito successivo, suscitato dal *Decretum pro Armeniis*, sulla "forma e materia" del Sacramento dell'Ordine.

Al momento in cui giungeva agli Armeni l'invito ufficiale al Concilio, esistevano in seno alla Chiesa armena, gi chiaramente delineati, diverse correnti e raggruppamenti ecclesiologici. Tali correnti e raggruppamenti se condurranno, tra il 1742 e il 1830 ad una chiara demarcazione gerarchica tra la Chiesa Armena Apostolica (1) e il neo-formato Patriarcato Armeno Cattolico, le loro differenziazioni ecclesiologico-teologiche non si esauriscono però, semplicemente, in questa contrapposizione binaria.

In un recente articolo (2) avevamo individuato in tal senso, a partire dal XIV secolo, quattro correnti principali: a) la corrente autocefalista: buoni rapporti con tutti i cristiani, ma senza alcuna dipendenza verso chiunque; b) all'estremo opposto

---

\* Per i nomi armeni seguiamo il sistema di traslitterazione Hübschmann-Meillet-Benveniste: cfr. *Revue des Études Arméniennes* (= RÉArm, Parigi). Ce ne siamo discostati per le forme di alcuni nomi divenute comuni nel corrente uso italiano, come Mechitar, Erevan, ecc.; per la tipica desinenza in -ian (ean, yan)/ianc` dei cognomi armeni; e per la y iniziale classica, qui trascritta h per le epoche tarde. Le parole armene portano un leggero accento sull'ultima sillaba. Il suffisso -c`i dei soprannomi indicativo di provenienza. Per la lettura si tenga presente in particolare: c=tz, cv=c di cena, g sempre dura (gamba), gv=g di gemma, h sempre aspirata, s sempre dura (sano), u=v davanti a vovale, x=ch tedesco di Buch, z sempre dolce come la s di rosa.

Nelle indicazioni bibliografiche ci siamo attenuti al minimo per quanto concerne i lavori in armeno. Per una bibliografia generale orientativa sull'Armenia e gli armeni sar utile consultare: AA. VV., *Gli armeni*, Jaca Book, Milano 1986; *Gli armeni in Italia*, a cura di B. L. Zekiyan, De Luca, Roma 1990.

1. L'epiteto "Apostolica" (Ar.ak`elakan) una denominazione relativamente recente per indicare la Chiesa autocefala. Nel passato essa si chiamava semplicemente "Chiesa degli Armeni" (Hayastaneayc` Ekel/ec`i). Noi per riferirci alla Chiesa autocefala, ricorreremo regolarmente all'espressione "Chiesa Apostolica", poich questa costituisce oggi la denominazione ufficiale con cui essa si designa.

2. B. L. ZEKIYAN, *Les disputes religieuses du XIVe siècle, prélude des divisions et du statut ecclesiologique postérieurs de l'Église Arménienne*, in *Actes du Colloque Les Lusignans et l'Outre-Mer* (Poitiers 1993), sous la dir. de J.-P. ARIGNON, Programme com'Science, Conseil Régional Poitou-Charentes, pp. 305-315, in part. 310-312.

la corrente dei Fratres Unitores (3) asserenti la necessit non solo di comunione gerarchica, ma di una totale conformit rituale-disciplinare, avente come criterio, ovviamente, il rito latino; c) i favorevoli alla comunione con Roma, ma disposti solo a qualche limitata modifica del rito e della disciplina; d) i favorevoli alla comunione con Roma, ma convinti dell'integrit della fede e delle prassi liturgico-canoniche armene e intenti a mantenerle.

Queste correnti sono coesistite e si sono fronteggiate all'interno della Chiesa armena con equilibri di forza varianti, a seconda dei tempi e dei luoghi, senza demarcazioni di confini molto precise. Ad esse possiamo forse aggiungere, per scrupolo di maggiore adeguatezza, quasi come un sottogruppo, la posizione di coloro, tra i rappresentanti della prima corrente, i quali, soprattutto nei secoli successivi, hanno dato prova di atteggiamenti assai irenici, anche nel campo teologico.

Esclusa la corrente facente capo agli Unitori, gli altri gruppi ebbero illustri rappresentanti fino ai sommi vertici della Chiesa Armena.

### *La Chiesa armena e il Concilio di Firenze*

Un invito ufficiale al Concilio, che iniziava a Basilea nel 1431, fu inviato all'arcivescovo armeno Hovhannês, delegato catholicossale a Costantinopoli per i territori bizantini. Questi trasmise l'invito al catholicos (4) Kostandin Vahkac'i (1430 - 1439), residente a Sis in Cilicia. Dopo le varie peripezie che attraversò il Concilio, trasferendosi prima a Ferrara e poi a Firenze, e in seguito ad uno scambio di lettere tra Roma e il Catholicos da una parte, e tra Roma e gli armeni di Caffa dall'altra (poiché questi ultimi erano in stretti contatti con l'Italia, specie coi genovesi, a causa del loro commercio) (5), una delegazione armena ufficiale parte per l'Italia il 1°

---

3. Ramo "armeno" sorto tra i Fratres Peregrinantes dei Fratres Praedicatores. Cfr.: R. LOENERTZ, *La Sociét des Frères Pérégriants*, Roma, 1937, pp. 104-105, 141-150, 185-198; M.A. Van den OUDENRIJN, *Linguae haecanae scriptores Ordinis Praedicatorum Fratrum Unitorum et Fratrum Armenorum Ordinis S.Basilii citra mare consistentium quotquot hucusque innotuerunt*, Bern und München 1960 (con ampia bibliografia); G. PETROWICZ, *I Fratres Unitores nella Chiesa Armena*, in "Euntes Docete", XXII (1969), pp. 309 - 347; V. G. MATFUNIAN, "Die lateinische Mission in Grossarmenien bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts", *Die Kirche Armeniens*, (Die Kirchen der Welt, Bd. XVIII), Evangelisches Verlagswerk Stuttgart, 1978, pp. 165-174; H.L./ M. MIRZOYAN, *XVII dari hay p'ilisop'ayakan mtk'i k'nakan verlucut'iw n* [Analisi critica della pensiero filosofico armeno del XVII secolo], Ed.ni dell' Università, Erevan 1983.

4. Titolo portato dal capo supremo della Chiesa Armena, sicuramente gi al V sec. Deriva probabilmente dalla sostantivazione dell'omonimo aggettivo aggiunto anteriormente a "vescovo": episkopos katholikos.

5. Sugli **armeni a Caffa e in Crimea**, talora chiamata persino "Armenia Maritima" a causa della folta e attiva presenza armena, cfr.: H. Dj. SIRUNI, *Armenia Maritima. Crimea ca*

prim popas al armenilor din tarile Române, in Ani, Bucuresti, 1943, pp. 129-170. V. A. MIK'AYELYAN (MIKAELJAN): L'rimi Haykakan gal/ut'i patmut'iwn, [Istoriija Armjanskoj Kolonii b Krymy], Izdat. AN ASSR, Erevan, 1964, riass. in russo: pp. 384-394; Hay-italakan ar.ncvut'iwnner. Jvenovakan p'astatl/t'er L'rimahayeri masin, (Armjano-italjanskije svjazi. Genuezskie dokumenty o krymkskix Armjanax), ediz., introduz. e note a cura di V. A. Mik'ayelyan, Izdat. AN ASSR, Erevan, 1974; E. SCHÜTZ, The Stages of Armenian Settlement in the Crimea, in Transcaucasica II, (Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell' Universit degli Studi di Venezia, 7), Venezia, 1980, pp. 122-125.

dicembre 1938, ove giunse il 13 agosto 1939. I delegati plenipotenziari erano il vescovo Hovakim di Beria (Aleppo), il vardapet (6) Sargis, vicario di Caffa, e altri due vardapet, Markos e T'ovmas.

L'unione coi greci era gi stata conclusa il 6 luglio 1939. Perci all'arrivo degli Armeni si instaur una sessione speciale che promulg un decreto apposito per l'unione con gli Armeni, Exsultate Deo (7).

Si tenga presente che prima dell'arrivo della delegazione ufficiale, i vescovi Hovhannês ed Esayi di Costantinopoli avevano seguito tutte le fasi del Concilio che portò all'unione coi greci. Il decreto per gli Armeni oltre a riaffermare i punti tradizionali di dottrina considerati di speciale rilievo per essi (cristologia, primato, processione dello Spirito Santo, purgatorio), espone anche una teologia e prassi sacramentaria che rispecchia fundamentalmente la tradizione occidentale. Particolarmente imbarazzante stato per il seguito, anche nell'ambito della stessa teologia latina, il passo relativo alla materia del Sacramento dell'Ordine, per l'eccessiva sottolineatura del momento della "consegna degli strumenti". La questione giunse ad un definitivo chiarimento solo con la Costituzione Apostolica Sacramentum Ordinis di Pio XII, del 1947, che dichiara unica materia del Sacramento l'imposizione delle mani.

L'atteggiamento del Concilio verso gli armeni merita una riflessione. Il Concilio di Firenze, per quanto concerne i rapporti tra greci e romani, pu essere giustamente considerato, nonostante

i vari limiti d'ambe le parti, come un modello straordinario di apertura ecumenica: a) da parte romana, per il suo riconoscimento come "concilio ecumenico", inclusa la presenza del mondo ortodosso, anche prima della conclusione dell'unione (fatto mai pi avvenuto in seguito); b) da ambe le parti, per la soluzione della questione del Filioque nel rispetto delle due tradizioni. Niente di simile avviene invece con gli armeni ai quali s'impartisce, come a catechizzandi, una lezione condensata di teologia occidentale. Doppio peso, doppia misura? Pare di sì. Tutto sommato, la Chiesa Greca era la Chiesa di un impero, anzi dell'Impero Romano d'Oriente, anche se ormai agonizzante. La Chiesa Armena invece era una Chiesa "minore" con cui ci si poteva comportare senza tanti riguardi...

---

6. Vardapet, letteralmente "maestro, dottore" ( la parola che traduce il "maestro" o "rabbi" del Vangelo), una figura gerarchica tipica della Chiesa Armena, assai importante. Scelti tra il clero celibatario, per tradizione monastico, e riconosciuti come tali, al termine di un rigoroso curriculum studiorum, con un rito liturgico particolare cui era connesso il conferimento del "baculum magisteriale" (gawazan vardapetakan) distintivo del loro grado, i vardapet

erano i teologi ed i predicatori ufficiali. Godevano di particolari privilegi canonici e di un' elevata considerazione sia presso i fedeli che l'alta Gerarchia ecclesiastica. Il santo Mesrop Mashtots (362-439), inventore dell'alfabeto armeno (404/405) considerato dalla tradizione come il primo vardapet della Chiesa Armena al quale si ricongiungono per una catena ininterrotta di trasmissione del potere e dei privilegi propri del loro grado tutti i vardapet delle epoche successive.

**Sul grado di vardapet** e la sua funzione storica nella Chiesa Armena cfr.: G. AMADOUNI, *Le rôle historique des hiéromaines arméniens*, in *Il monachesimo orientale*, (OrAnChr. 153), Roma 1958, pp. 279-305; R. THOMSON, *Vardapet in the Early Armenian church*, in "Le Muséon", LXXV (1962), pp. 367-384.

7. In G.S. HOFMANN, *Documenta Concilii Florentini*, II. De Unione Armenorum, Romae 1935.

### *La scissione della Sede catholicossale*

I delegati armeni, al ritorno in patria, trovarono un catholicos nuovo, Grigor Musabekianc', eletto il 7 novembre 1939. Anche lui, come il suo predecessore, era favorevole a sancire l'unione. Forse anche questo fatto fu tra i motivi principali per cui i vardapet orientali gli chiesero il trasferimento del catholicossato alla sede originaria di Etchmiadzin (Ejvmiacin). Difatti, le aperture dei Catholicoi ciliciani verso Bisanzio e Roma avevano incontrato fin dal XII secolo una tenace resistenza in ampie frange dei vardapet orientali tra cui spuntava di tanto in tanto, pi o meno espressamente, la tentazione persino di costituirsi un proprio catholicos. Ma il prestigio del regno di Cilicia li aveva fatti desistere da un simile proposito nonostante l'acuirsi della tensione. Caduto il regno e la Cilicia ridottasi al rango di una provincia periferica sia rispetto all'Armenia che all'Impero ottomano in piena ascesa, i vardapet orientali si sentirono non solo liberi, ma quasi incoraggiati nella loro proposta.

Il rifiuto del Musabekianc' ad ossequiare la volont degli orientali, li spinse ad eleggersi un altro catholicos, Kirakos Virapec'i, nel 1441. Da allora vi sono in seno alla Chiesa Armena due sedi catholicossali la cui coesistenza stata a volte segnata anche da momenti di tensione. La destituzione di Musabekianc' da parte degli Orientali difficilmente potrebbe reclamarsi di una legalit canonica. In pratica stato il prestigio della primeva sede di San Gregorio Illuminatore (Surb Grigor Lusavoricv'), l'Apostolo della conversione del Regno d'Armenia (314/315) e il conseguente riconoscimento del suo titolare da parte della compagine ecclesiale a risanare una situazione storica, in origine discutibile.

### *L'attività dei Fratres Unitores*

Ai Fratres Unitores abbiamo gi alluso. Loro fondatore pu essere considerato il domenicano Bartolomeo da Bologna (+1333), missionario nell'Armenia orientale e in Atropatene, promosso nel 1318 suffraganeo dell'arcivescovo di Sultanieh in Persia. Presto gli ader Yovhannês K`r.nec`i, discepolo di uno dei pi celebri vardapet del tardo Medioevo armeno, Esayi Nvvec`i, che l'aveva appositamente inviato a sentire le lezioni di Bartolomeo. Il K`rvnec`i spianer la strada ad altri adepti armeni i quali supereranno spesso nel loro zelo latinizzante gli stessi loro maestri latini.

La regione storica di Nakhitchevan (Naxijvewan, Naxcvavan, Naxivan), dove si istituir pure una sede arcivescovile per gli "uniti", sar il centro delle attivit degli Unitori. Questi saranno fortemente osteggiati dalla reazione nazionale che avr il suo epicentro nel celebre

monastero di Tat'ew, all'apice della sua produttività e prestigio durante il XIV secolo.

### *La situazione politica tra il Quattro e il Seicento*

L'epoca che dalla fine del Regno di Cilicia va verso la fine del secolo XVI, in genere considerata come un periodo d'impoverimento e di decadenza per la cultura e il monachesimo armeni, pur non essendo mancate, come abbiamo visto, iniziative di notevole rilievo. La ragione di questo fatto si deve cercare, anzitutto, nel nuovo assetto politico-sociale che seguì alla caduta dell'ultimo Stato armeno del Medioevo. Infatti, per due secoli interi, sia l'Armenia Maggiore che la Cilicia diventano un campo di invasioni, di guerre e di dure battaglie di potere. Mentre i Fatimidi d'Egitto conquistano la Cilicia, verso la fine del sec. XIV Tamerlano che s'impone nell'Anatolia orientale e centrale avanzando fino ad Ankara, dove le truppe ottomane del sultano Yildirim Beyazid subiscono una grave sconfitta (1402). Però, in modo del tutto sorprendente, Tamerlano fa marcia indietro, concedendo agli ottomani un insperato fiato di sollievo. L'immenso suo impero si disgrega presto dopo la sua morte.

La seconda metà del secolo registra, nell'Anatolia centrale e occidentale e nei Balcani, l'ascesa del potere ottomano, mentre nell'Iran si andr affermando la nuova dinastia dei Safatidi. Per più di cent'anni questi imperi si contenderanno il dominio dell'Anatolia centrale e delle regioni caucasiche. La lotta termina con la decisiva vittoria degli ottomani che nel 1585 riescono ad annettersi anche le parti orientali dell'Armenia fino al Caucaso. Al momento della ritirata, Shah Abbas costringe alla migrazione gli Armeni di Giulfa e li trasferisce ad Isfahan. Qui gli emigrati fondano la famosa città della Nuova Giulfa che sarà un prospero focolare di cultura, di spiritualità e, non ultimo, la culla di un fiorentissimo commercio, per quasi tutto l'arco del Sei e del Settecento, con un raggio di attività economiche che si estendeva dalla Cina fino all'Italia, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra.

È ovvio che fosse molto precario il respiro culturale nelle condizioni in cui si trovava la Madre Patria armena. Oltre alle migrazioni già accennate verso Giulfa e altrove in Oriente, massicce migrazioni ebbero luogo anche verso il Ponente, per l'intera Anatolia, verso i Balcani e la stessa Europa occidentale, ma soprattutto verso Costantinopoli - la Konstantaniye ottomana -, la nuova capitale dell'Impero. In questa città, dove già nell'epoca bizantina gli armeni costituivano il secondo gruppo etnico dopo i greci (8), si assiste a partire dal secolo XVI in poi ad una nuova prosperità degli armeni, assecondata tra l'altro dall'erezione di un loro Patriarcato - forse da parte dello stesso Maometto II il Conquistatore, ma sicuramente non posteriore a Solimano il Magnifico - e in genere dal comportamento favorevole dei Sultani. Nel Settecento Costantinopoli diventa uno dei maggiori centri della stamperia armena e nell'Ottocento funge quasi da "capitale" culturale degli armeni occidentali (dell'Impero ottomano), come lo sarà la Tiflis di allora per gli armeni orientali (degli imperi russo e persiano).

### *Le colonie armene, le missioni cattoliche e gli sforzi di rinnovamento dal Quattro al Seicento*

Per motivi connessi alla loro posizione geografica e alla loro storia gli armeni furono un popolo di grandi migratori fin dalle epoche più remote. Dopo la caduta del regno di Cilicia, la migrazione armena ricevette una nuova spinta. Le condizioni politiche avverse, il decadimento generale, l'ansia per eventuali miglioramenti nella stessa patria erano tra i fattori

principali delle nuove ondate emigratorie. L'esempio forse pi eloquente del ruolo svolto dall'ultimo tipo di motivazioni, la sete di progresso, senza dubbio offerto dai benemeriti precursori della stampa armena. Cos nel 1511/1512 gli armeni saranno, dopo gli ebrei, il primo popolo orientale a creare la propria stampa, proprio a Venezia, l'avamposto dell'arte tipografica europea

---

8. Per **gli armeni in Bisanzio** resta fondamentale P. CHARANIS, *The Armenians in the Byzantine Empire*, Lisboa 1963, seguito da A. P. KAZVDAN, *Armjane v sostave gospodsvujusvego klassa Vizantijskoj imperii v XI-XII vv.*, Erevan 1975 e da E. BAUER, *Die Armenier im byzantinischen Reich und ihr Einflua auf Politik, Wirtschaft und Kultur*, Erevan 1978. Cfr. anche L. B. ZEKIYAN, *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene (Materiale per la storia degli armeni in Italia)*, in *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena - 1975*, San Lazzaro, Venezia 1978, pp. 813-833, in part. n. 26 (p. 820) per le indicazioni bibliografiche pi importanti.

dell'epoca grazie agli indefessi sforzi di un editore dai dati biografici avvolti dal mistero, Yakob Mel/apart. Simili sforzi condurranno alla realizzazione di veri capolavori editoriali quali saranno, ad esempio, le Carte geografiche stampate dai Fratelli Vanandec`i ad Amsterdam e la prima Bibbia armena a stampa, edita nella medesima citt, nel 1666, dal vardapet Oskan Erevanc`i (9).

Un rapido conto delle tipografie armene, pi di trenta solo in Italia, sar sufficiente per dare un'idea dell'ampiezza e delle dimensioni dell'attivit editoriale armena, che ebbe poi centri famosi anche in altre parti d'Europa, come Marsiglia, Parigi, Amsterdam, oppure in Oriente, come Costantinopoli, Smirne, Nuova Giulfa, Madras (10).

Se si considera che gli Armeni ebbero la propria stampa con un anticipo di due secoli e pi rispetto alle grandi potenze che li circondavano, quali erano gli imperi ottomano e persiano, si potr valutare anche meglio, tra gli altri fattori, la portata benefica dell'influsso delle colonie. Ci dimostra inoltre che esse si tenevano in continuo contatto con la patria, non solo per il commercio. In altre parole, quelle comunit erano come una finestra che si apriva verso paesi e citt pi prosperi, e in particolare verso l'Occidente.

Abbiamo gi visto l'importanza della colonia di Caffa, tanto da mediare nei contatti preliminari in vista della partecipazione armena al Concilio di Firenze. Altri importanti centri della diffusione armena, coevi o che si formeranno nei decenni e secoli successivi, li troviamo a Leopoli e nel regno polacco, nella Moscovia, in Italia e in Francia, a Isfahan, in India, a Costantinopoli, a Tiflis, per non menzionarne che alcuni tra i pi cospicui dal punto di vista sia economico, sia culturale; non di rado essi rivestivano inoltre funzioni e importanza persino religiose e politiche (11).

---

9. Per la storia della stamperia armena cfr.: G. *Les Arméniens et l'imprimerie. Étude comparée de l'imprimerie chez les différents peuples de l'Orient*, (*Études sur la Civilisation Arménienne*, Nx 1), Imp. Kéchichian et Fils, Constantinople, 1920; R. H. KÉVORKIAN, *Catalogue des "Incunables" arméniens (1511-1695) ou Chronique de l'imprimerie arménienne*, préface par J.-P. MAHÉ, Patrick Cramer Ed., Genève, 1986; N. A. OSKANYAN - K. A. KORKOTYAN - A. M. SAVALYAN, *Hay girk 1512-1800 t'uakannerin. Hay hnatip grk`i matenagitut`iwn* [Il libro armeno tra il 1512-1800. Bibliografia delle antiche edizioni armene],

Erevan, 1988; Armeni, ebrei, greci, stampatori a Venezia, a cura di Sc. Abbiati, San Lazzaro - Venezia, 1989. , pp. 171-174.

10. ZEKIYAN, Colonie (cit. n. 8), pp. 918-919.

11. Per un quadro generale delle colonie e della diaspora armene, della loro organizzazione interna, comunitaria e religiosa, e della prosperità commerciale cfr. L. ALISVĀN (ALISHAN), *Sisakan*, S. Lazzaro, Venezia 1893, pp. 440-477; J. STRZYGOWSKI, *Die Baukunst der Armenier und Europa*, Wien, 1918, vol. II, pp. 729-739; A. ABRAHAMYAN, *Hamar.ôt uruagic hay gal/t'avayreri patmut'ean*, [Breve schizzo di storia delle colonie armene], vol. I-II, Erevan, 1964, 1967; L. B. ZEKIYAN, *Le colonie armene* (cit. n. 8), pp. 803-931 + figg. 16; Gh. KHOSDEGIAN [= B. L. Zekiyān], *Les colonies arméniennes, des origines à la fin du XVIIIe siècle*, in *Histoire des Arméniens*, sous la dir. de G. Dédéyan: cap. X, pp. 390-409 (con bibliografia ragionata); A. BOUDJIKANIAN-KEUROGHLIAN, *Un peuple en exil: La nouvelle diaspora (XIXe-XXe siècles)*, ibid., cap. XVI, pp. 601-670 - nonostante il titolo generico di "nouvelle diaspora" i sottotitoli delle due sezioni distinguono tra "comunità" e "diaspora": *Les principales communautés au XIXe siècle* (pp. 603-625); *La "Grande Diaspora" du XXe siècle* (pp. 625-668).

Accanto a questo influsso benefico delle colonie armene, occorre tuttavia tener conto anche di un'altro fattore, nel contesto dei rapporti degli armeni con l'Occidente, per inquadrare nella giusta prospettiva i loro rapporti culturali e religiosi nel periodo in questione. Tale fattore la metodica penetrazione, con diffusione sempre maggiore, del movimento missionario latino, di italiani e francesi in particolare, tra gli armeni, a partire soprattutto dal XIII secolo e dai territori del regno di Cilicia. Agli inizi erano per lo più domenicani e francescani, ai quali si aggiungeranno più tardi teatini, gesuiti ed altri. L'apparizione di questi missionari in Cilicia, e di lì a poco nell'Armenia Maggiore, era l'effetto di quelle stesse circostanze storiche, in prospettiva invertita ovviamente, che causarono l'afflusso degli Armeni in Occidente, e che stanno pure alle radici delle Crociate. Abbiamo già brevemente presentato i Fratres Unitores, ramo armeno dei Peregrinantes domenicani. Certamente fuori luogo ed impossibile, in questa sede, entrare seppure per sommi capi nella storia di questo movimento missionario. È doveroso tuttavia rilevare che la funzione di queste missioni nella vita comunitaria del popolo armeno e nello sviluppo della sua identità e cultura nazionale, in genere, non fu felice. Non ci pare che si possa essere più ottimisti nemmeno sul loro contributo alla causa della stessa unione ecclesiastica, che nella loro visuale, almeno in teoria, dovrebbe costituire lo scopo principale del loro lavoro in Armenia. Difatti la stragrande maggioranza dei missionari adottò, anche se non sempre in maniera così rude e radicale come gli Unitori, una politica di latinizzazione, alla quale aderirono sin dagli esordi un gran numero di ecclesiastici ed influenti laici armeni rivelatisi, come già detto, sovente più papisti del papa. In balia di cotanto zelo latinizzante, si arrivò persino, al momento della massima fortuna del movimento, nel Seicento, a voler modellare la lingua armena sulla morfologia e la sintassi latine, dando origine al cosiddetto armeno latineggiante (*latinaban hayerên*), al fine di assicurare ai testi liturgici armeni e all'uso stesso della lingua il massimo di garanzia di ortodossia cattolica. Come giustamente si esprimeva un autorevole *vardapet* della Chiesa Armena Apostolica, essi puntarono a cambiare il colore, piuttosto che i cuori: «changing colours, instead of souls/ (12).

Nonostante questi estremi, che giustificano un giudizio globalmente negativo su questo movimento missionario, pure doveroso tuttavia riconoscerli alcuni effetti positivi. Anzitutto i missionari portarono con sé un certo pensiero filosofico: la scolastica occidentale del Medioevo. Ci confluì, insieme ad altri fattori, a stimolare nei grandi centri monastici

dell'Armenia orientale, soprattutto nel secolo XIV, un serio risveglio degli studi letterari, filosofici e teologici, direttamente o pi spesso per reazione.

E' vero che non ne risultò alcunché di nuovo ed originale come pensiero; comunque il fatto stesso era qualcosa di positivo, certo senza ignorare i limiti della teologia scolastica rispetto alla grande tradizione patristica. Le figure importanti della scolastica armena, anche quelle in aperto dissenso coi missionari, come il pi celebrato e il pi rappresentativo di essi, Grigor Tat'ewac'i (1346-1409), canonizzato dalla Chiesa Armena, risentirono profondamente dell'influsso del *modus cogitandi scolastico*.

---

Sulla distinzione che, a nostro parere, dovrebbe funzionare tra i concetti di "colonia" (comunità) e "diaspora" ci permettiamo di rinviare ai nostri seguenti lavori: Hrand Nazariantz, gli Armeni e l'Italia. Da una vicenda interculturale verso una nuova tipologia di confronto etnoculturale, in "Annali di Ca' Foscari", XXIX, 3 (Serie Orientale 21), 1990, n. 8, pp. 138-139; In margine alla storia. Dal fenomeno dell'emigrazione verso un nuovo concetto dell'identità e dell'integrazione etnoculturale, n. 5, in *Ad limina Italiae. In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni*, (Eurasistica 37), Editoriale Programma, Padova 1996, pp. 271-272.

Pensiamo, tuttavia, che al movimento missionario si possa attribuire, almeno in parte, anche un altro effetto, forse ancora pi costruttivo. Questo dato dai legami di amicizia che strinsero persone dotate di buon senso e di buona volontà da ambe le parti. In ecclesiastici armeni, che non si lasciarono trasportare dagli eccessi né della latinofilia né del nazionalismo, quei legami di buon rapporto suscitarono il sincero desiderio di stabilire contatti pi stretti ed intensi con il mondo europeo per trarne profitto e assimilarne i nuovi progressi di cui arrivava eco, sino ad arrivare ad una disponibilità pi aperta per ci che concerneva la comunione ecclesiastica. S'inseriscono in questo contesto culturale-ecclesiastico le molteplici delegazioni, con finalità prevalentemente tecnico-culturali afferenti in particolare alla stamperia, inviate dai Catholicoi armeni in Occidente e al Papa stesso, per sollecitarne il patrocinio e sostegno. Vi fu persino qualche catholicos, come Step'anos V Salmastec'i (1545-1567), che nel 1548 compì personalmente una visita a Paolo III, accolto con grandi onori, e indi a Carlo V, nell'ovvia speranza di riceverne pure qualche aiuto per le travagliate sorti dell'Armenia. Purtroppo da ambe le corti tornò a mani vuote.

Gli sforzi di un risveglio culturale-religioso, emulo dei progressi occidentali, che questi e simili spiriti equilibrati portarono avanti, non restarono sterili; essi andranno rafforzandosi sotto la spinta dei grandi Catholicoi riformatori del secolo successivo quali furono Movsês III Tat'ewac'i (1629-1632), P'ilippos I Al/bakec'i (1633-1655) e soprattutto Hakob IV Jvul/ayec'i (1655-1680). E' questi che invier in Europa uno dei maggiori benemeriti della stampa armena, il summenzionato Oskan Vardapet Erevanc'i, che svolger una febbrile attività tipografica in Italia, in Francia e in Olanda. Alle imprese di Oskan e di altri, religiosi e laici, in Occidente, e al fervore di vita spirituale e culturale che germogliava in Oriente a Nuova Giulfa, faranno da contraltare in Madre Patria, in sintonia con gli sforzi dei catholicoi or menzionati, i fermenti innovativi di alcuni grandi centri monastici. Tra questi degna di particolare menzione la scuola di Bal/êsv, ad ovest del lago di Van, efficacemente riorganizzata dal celebre Vardapet Barsel/ Gawar.c'i, detto anche Al/bakec'i, ma noto soprattutto come Bal/isvec'i (+1615). Nello stuolo di illuminati discepoli che per pi di un secolo uscirono dai banchi di tale scuola primeggiano Hovhannês Kolot, che diverr patriarca di Costantinopoli (Hovhannês IX, 1715-1741) annoverandosi tra i pi benemeriti di

quella sede, e il suo compagno di studi Grigor VI Svirvanc'i, soprannominato Svlt'ayakir ("portatore di catene") che asceso alla sede patriarcale di Gerusalemme (1717-1749), sovrintendente al plurisecolare monastero di S. Giacomo, punto di riferimento tra i pi prestigiosi dell'antico patrimonio codicografico e artistico armeno, riuscir a radrizzarla da una rovinosa situazione economica, culturale e religiosa.

Il Seicento, come gi accennato, costituisce pure una fecondissima epoca per il commercio armeno d'intermediazione che raggiunge livelli di espansione mondiale (13). Il secolo si rivela

---

12. K. SARKISSIAN, A Brief Introduction to Armenian Christian Literature, London 1960, p. 47 (L'autore è, oggi, il Supremo Patriarca e Catholicos di tutti gli Armeni S.S. Karekin I).

13. Per una panoramica globale sulla questione della modernizzazione tra gli armeni, con ampia bibliografia relativa ai singoli temi trattati, tra cui il commercio, ci permettiamo di rinviare al nostro: *The Armenian Way to Modernity. Armenian Identity between Tradition and Innovation, Specificity and Universality*, in *Armenian Perspectives. 10th Anniversary Conference of the Association Internationale des Études Arméniennes*, September 1-5, 1993, ed. by N. AUDE, (Caucasus World Series), London (previsto per aprile 1997).

altres fecondo nel campo della produzione artistica, dell'architettura sacra in particolare, una delle massime glorie dell'Armenia medievale, arrivando persino a proporre nuove tipologie architettoniche (14).

#### *La Rinascita del Settecento e il monachesimo mechitarista*

Sul ruolo che la figura di Mechitar (Mxit'ar) e il suo Ordine monastico svolsero nell'ambito della Rinascita armena del Settecento, gli studiosi sono generalmente concordi, pur nella diversità di sfumature ed accentuazioni, per considerarlo come uno dei fattori primari che ne abbiano influenzato gli sviluppi e l'affermazione definitiva.

A nostro parere, l'opera di Mechitar si inserisce nel contesto storico dei vari tentativi di rinnovamento che la precedono e che continuano a riapparire come sforzi ad essa collaterali e da essa pi o meno indipendenti. Per nel medesimo tempo, essa si distingue da essi per pi di un motivo. Anzitutto per la sua organizzazione, basata sul duplice criterio dell'efficienza e della durevolezza. In secondo luogo per il fatto che attraverso l'opera di Mechitar e dei suoi seguaci, la cultura armena entra per la prima volta in un contatto cos ampio e cos incisivo con le varie espressioni della cultura europea. Ed infine per le sue componenti di carattere ideologico, sia sul piano propriamente religioso che su quello pi generalmente culturale.

La componente religiosa dell'opera di Mechitar di natura prettamente ecumenica (15), con un intuito anticipante di quasi due secoli il movimento ecumenico contemporaneo, e perci il pi delle volte rimasta incompresa tanto ai suoi giorni che in seguito per un lunghissimo arco di tempo. In seno alla Chiesa Cattolica solo le nuove prospettive, schiusesi con il Vaticano II, ne rendono possibile, oggi, una piena rivalutazione. Mechitar ebbe, infatti, una coscienza profonda dell'unit cristiana, ma nel medesimo tempo comprese chiaramente che essa non si potrebbe realizzare se non nel pi totale rispetto della fisionomia e della cultura spirituale propria di ciascuna Chiesa locale e nazionale, come pure della sua autonomia

amministrativa. Egli sottolinea inoltre la necessità di evitare le soluzioni facili ed affrettate attraverso intese parziali con gruppi isolati e staccati dal seno delle rispettive comunità religioso-nazionali.

Ancor giovanissimo levita, Mechitar scende in campo per predicare la concordia, l'amore, la fratellanza tra le fazioni di armeni confessionalmente opposte e reciprocamente impegnate in dure, spesso violente lotte, cercando di mediare in ogni modo non solo tra esse ma anche con il mondo latino, direttamente coinvolto e parzialmente responsabile della situazione. Mechitar parla e agisce con la precisa intenzione di: a) rimuovere le tenebre del fanatismo; b) sottolineare le cose che uniscono invece di quelle che dividono; c) porre in evidenza le possibili

convergenze di fondo al di là delle apparenti divergenze; d) convincere della necessità di transigere su tutto ciò che non sia richiesto dall'unità della fede.

---

14. P. CUNEO, Profilo storico dell'architettura armena, in P. CUNEO, Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo, con testi e contributi di T. Breccia Fratadocchi, M. Hasrat'yan, M. A. Lala Comneno, A. Zarian, vol. I, Roma, pp. 48-51.

15. Sul significato preciso che vogliamo ascrivere al termine "ecumenico" e sui precursori di Mechitar, sul piano ecumenico, nella Chiesa armena cfr.: B. L. ZEKIYAN, Un singolare itinerario di spiritualità: dalla frontiera all'oikumene. Riflessioni sulla cristianità armena, in "Religioni e sette nel mondo", I (1995): Chiese cristiane d'Oriente, pp. 37-69.

Per Mechitar non si poneva un problema di cambiamento di "denominazione confessionale" o, in termini più brutali, di un' "abiura dello scisma armeno" o di "conversione" alla Chiesa Cattolica. Egli aveva la ferma convinzione che la fede tradizionale della Chiesa Armena era sostanzialmente ortodossa, nonostante le note differenze nella formulazione di alcuni dogmi, perfettamente legittime, poiché in fondo corrette giusta il senso in cui venivano intese. Egli era inoltre persuaso che non si potesse parlare di una separazione "formale" della Chiesa Armena, considerata almeno nella sua totalità, dalla comunione cattolica. Perciò giudicava come negativa l'attitudine dei latinofili, non solo perché alienante o riducente l'identità armena, ma anche perché tendente a creare una comunità distinta con propria gerarchia, il che, a suo parere, avrebbe precluso la via ad una eventuale intesa ulteriore, come di fatto avvenne (16).

La famosa questione della *communicatio in sacris*, che sconvolse allora l'intero Oriente, costituiva quasi lo scoglio principale per una rappacificazione degli spiriti. Mechitar riuscì persino, ad un certo momento e precisamente nel 1718, a spingere Roma verso un atteggiamento meno radicale. Ma la tendenza rigorista non tardò, purtroppo, ad avere il sopravvento (17).

Quanto alla componente culturale dell'opera di Mechitar, essa può essere definita come un umanesimo d'ispirazione religiosa. Infatti, esso prende di mira l'uomo nella quasi totalità delle sue dimensioni e interessi: si scrive di storia, di linguistica, come di apicoltura, pollicoltura, di produzione della seta. La spinta a tutto ciò nasce, da una parte, dalla constatazione dello stato in cui si trovava il popolo armeno dominato da stranieri e che richiedeva si desse al popolo stesso la possibilità di una vita umana completa, e d'altra parte dalla ferma convinzione che un'azione in profondità di ricatechizzazione e rieducazione religioso-spirituale non poteva ignorare le esigenze culturali dell'intelletto e quelle ancor più concrete di un dignitoso tenore di vita. Si possono raggruppare nei seguenti punti gli

orientamenti principali di questo movimento umanistico:

- a) ripristino della tradizione classica armena tramite l'edizione della produzione letteraria delle precedenti epoche fiorenti;
- b) far conoscere agli Armeni la cultura europea;
- c) coltivare le scienze storico-religioso-umane come indagine sul passato degli armeni al fine di trarne stimolo e ispirazione per la formazione di una coscienza nazionale pi chiara e consapevole;

---

16. Cfr. Lettera n. 72. Per maggiori dettagli, anche sul carattere e la finalit della fondazione di Mechitar e la sua "riforma" monastica, cfr. B.L. ZEKIYAN, Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena del Settecento, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di B. Bertoli, (Contributi alla Storia della Chiesa Veneziana, 6), Venezia 1993, pp. 221-248, in part. 231-240. Un'esposizione particolarmente chiara, pur nella concisione, e in profonda sintonia col sentire ecumenico di Mechitar dovuta, nel terzo centenario della sua nascita, a Johannes Card. WILLEBRANDS, *Mechitar e l'unione dei cristiani*, Venezia 1977, pp. 22, estr. da "Bazmavep", 145 (1977), pp. 417-436.

17. Cfr. M. ABAGIAN, La questione della "communicatio in sacris" nel secolo XVIII e la formazione del patriarcato armeno cattolico, in "Bazmavep", 139 (1981), pp. 129-182; 141 (1983), 215-232; 146 (1988), 155-172; 147 (1989), 244-258; 148 (1990), 146-161, 413-418; 149 (1991), 461-476; 150 (1992), 202-214. Pi succintamente: J. WILLEBRANDS, cit., pp. 13-17.

d) diffondere la conoscenza della cultura armena in Occidente; un aspetto particolare di questa attivit sono state le edizioni di opere di antichi scrittori cristiani non armeni, perdute nei rispettivi originali e conservate in versioni armene;

e) opera educativa, con una rete di scuole che si estender da Venezia a Parigi e a Crimea, per l'intera Anatolia sino al Caucaso;

g) passione per la lingua; per quanto concerne l'armeno antico, viene inferto il colpo decisivo all'armeno latineggiante, restituendo al grabar (armeno antico) la sua purezza ed eleganza originarie; anche il "volgare", non ancora lingua letteraria nel Settecento, trova in Mechitar e nei suoi discepoli dei cultori pionieri (18).

### *La Chiesa georgiana*

Il diverso orientamento sul dogma cristologico e la conseguente scissione tra la Chiesa Armena e la Chiesa Georgiana, sancita definitivamente nel 608 (19), non poteva sopprimere quei profondi legami areali, storici, liturgici, letterari, artistici, che fanno di queste Chiese, per tanti versi, Chiese consorelle in un senso molto particolare, sin dalle loro remote origini (la conversione del Regno della Georgia orientale: intorno al 328, a poca distanza di anni dalla conversione del Regno armeno, variamente collocato tra il 301 e il 314) (20).

---

18. E' copiosa la bibliografia sull'opera di Mechitar e dei mechitaristi; per un approccio introduttivo e per una visione generale delle valutazioni storiche rimandiamo al nostro citato (n. 16) *Il monachesimo mechitarista*.

19. Cfr. B.L. ZEKIYAN, La rupture entre les Eglises Géorgienne et Arménienne au début du VIIe siècle. Essai d'une vue d'ensemble de l'arrière-plan historique, in "RÉArm.", n. s., XVI (1982), pp. 155-174; Z. ALEKSIDZE, K'avk'asia da Krist'ianuli aghmosavleti IV da VI msoplio k'rebebs svoris (Il Caucaso e l'Oriente cristiano nel periodo del IV e del VI Concilio ecumenico), in "Aghmosavletmcodneoba (Oriental Studies)" (Tbilisis Universit'et'is Svromebi/Proceedings of Tbilissi University, 241), 1983, pp. 213-218 (seguito, nella raccolta, dalla versione georgiana dell'articolo di Zekiyan, a cura di Z. Aleksidze).

20. La letteratura riguardante i vari aspetti dei rapporti tra i due popoli e le loro Chiese piuttosto vasta. Qui indichiamo solo alcuni titoli utili per un primo approccio. Una trattazione sinottica, succinta ma precisa, della storia armena e georgiana, dalla conversione dei rispettivi regni fino al XIV secolo, data da C. TOUMANOFF, Armenia and Georgia, in The Cambridge Medieval History, IV, The Byzantine Empire, part I: Byzantium and its Neighbours, ed. by J. M. HUSSEY, Cambridge 1966, pp. 593-637. Per una storia comparata su un arco di tempo più esteso si veda: Ch. BURNEY - D.M. LANG, The Peoples of the Hills, London 1971.

Sui rapporti storici armeno-georgiani cfr.: V. SARUXAN, Vrastan ew Hayerë. Patmakan ew msvakut'ayin kaper anc'ealin mêjv [La Georgia e l'Armenia. I rapporti storici e culturali nel passato], (Azgayin Matenadaran/Nationalbibliothek, 146), Wien 1939; G. MAISURADZE, Kartuli da somexi xalxebis urtieltoba XIII-XVIII sauk'umeebsvi [Le relazioni tra i popoli georgiano e armeno nei secoli XIII-XVIII], Tbilisi 1982.

Sui rapporti letterari cfr.: S. LYONNET, Les versions arméniennes et géorgiennes du Nouveau Testament, tir part de l'introduction l'étude du Nouveau Testament, 2e partie: M.-J. LAGRANGE, Critique textuelle, II, La critique rationnelle, capp. X, XVII, XXV, XXXII, XXXIII, J. Gabalda, Paris 1935; J. MOLITOR, Die georgische Bibelübersetzung, ihr Werdegang

Nel periodo preso in considerazione, a differenza dell'Armenia, la Georgia è, almeno in parte, in possesso della propria sovranità territoriale. La dinastia dei Bagrationi (parenti dei Bagratidi armeni), regnante dal IX secolo, ancora sul trono, grazie anche alla posizione geografica avvantaggiata della Georgia in una gola stretta tra due mari (il Mar Caspio e il Mar Nero) e coperta dalle impervie alture del Grande Caucaso (21). E' un trono, comunque,

---

und ihre Bedeutung in heutiger Sicht, in "Oriens Christianus", XXXVII (1953); I. ABULADZE, Trudy, vol. I-II, Tbilisi 1975-1976; M. TARCHNISVILI, Geschichte der kirchlichen georgischen Literatur, (Studi e Testi, 185), auf Grund des ersten Bandes der georgischen Literaturgeschichte von K. Kekelidze, bearbeitet von P. M. Tarchnisvili in Verbindung mit Dr. Julius Assfalg, Città del Vaticano 1955; D. MARSHALL LANG, Landmarks in Georgian Literature, Luzac and Co., London 1966; P. MURADJAN, Armjano-Gruzinskie literaturnye vzaimootnesvenija v XVIII veke, Erevan 1966.

Sui principi e procedimenti metodologici che dovrebbero guidare gli studi dei rapporti armeno-georgiani (come in genere ogni studio di relazioni bilaterali), spesso inficiati d'inutili parti prese anche presso autori etnicamente non coinvolti, ci permettiamo d'inviare ai nostri: Prémisses pour une méthodologiecritique dans les études arméno-géorgiennes, in "Bazmavep", CLXIX (1981), pp. 460-469; Le croisement des cultures dans les régions limitrophes de Géorgie, d'Arménie et de Byzance. Prémisses méthodologiques pour une lecture

sociographique, in "Annali di Ca' Foscari", (Serie Oriental 17), XXV, 3 (1986), pp. 81-96; Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia: alcuni problemi di metodologia e di fondo in prospettiva sincronica e diacronica, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*, 20-26 aprile 1995, (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XLIII), t. I, Spoleto, 1996, pp. 427-520.

Una nutrita bibliografia sui rapporti armeno-georgiani, nel corso dei secoli, si può trovare in: Toumanoff (cit. n. 21); Z. N. ALEKSIDZE, *Armjanskije nadipisi atenskogo Siona* [in georg.], (Epigraficveskie pamjatniki i pripiski rukopisej, II), Tbilisi 1978, pp. 128-136; P. M. MURADYAN, *Armjanskaja epigrafika Gruzii. Kartli i Kaxeti*, (Armeno-Georgica, 4), Erevan 1985, pp. 199-214.

Per il dibattito sulla data della conversione del regno armeno cfr.: P. ANANIAN, *La data e le circostanze della consecrazione di S. Gregorio Illuminatore*, in "Le Muséon", LXXIV (1961), pp. 43-73, 317-360.

21. Adarnase (Atrnerseh), della casata dei Bagratidi armeni, rifugiatosi in Iberia all'indomani della grande disfatta dell'insurrezione armena del 771-772 contro gli Umayyadi, il fondatore della consanguinea dinastia iberica dei Bagrationi. Adarnase IV, suo discendente, riconosciuto re della Georgia orientale nel 888; nel 1008 Bagarat III instaura il Regno unito della Georgia orientale e occidentale. Sui Bagratidi iberici e sui loro rapporti con l'Armenia cfr.: J. MARQUART, *Der Ursprung der iberischen Bagratiden*, in *Osteuropäische und ostasiatische Streifzüge*, Leipzig 1930, pp. 391-436; C. TOUMANOFF, *The Bagratids of Iberia from the Eighth to the Eleventh Century*, in "Le Muséon", 74 (1961); ID., *Studies in Christian Caucasian History*, Georgetown Univ. Press, 1963; ID., *Armenia and Georgia* (cit.); ID., *Manuel de généalogie et chronologie pour l'histoire de la Caucasic chrétienne (Arménie-Géorgie-Albanie)*, Rome, 1976, in versione interamente rifatta *Les dynasties de la Caucasic chrétiennes de l'antiquité jusqu'au XIXe siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990; D. M. LANG, *The Bagratids in Armenia and Georgia*, in "Journal of Armenian Studies", NAASR, vol. II, n. 1, spring/summer 1985, pp. 35-46.

indebolito e soggetto a rischi continui da ogni parte, per le vicende sconvolgenti che si succedono nei dintorni della Georgia. Le invasioni mongoliche che avevano pure interessato direttamente il Regno georgiano, avevano inferto il primo duro colpo alla prosperità georgiana del tardo Medioevo. Ma fu soprattutto il crollo definitivo di Bisanzio - punto di riferimento primario per l'"ortodossia" georgiana -, con il conseguente affievolimento, come nel mondo armeno, della vitalità culturale, monastica, ecclesiale, a far sentire drammaticamente il peso del nuovo scenario politico internazionale anche in Georgia. Si ricordi il ruolo fondamentale svolto dal monachesimo iberico del monte Athos, a cavallo del millennio, nel compimento della formazione della coscienza nazionale-ecclesiale georgiana e nell'avviare la Georgia verso i suoi più fulgidi splendori dell'era medievale. In breve i secoli XV-XVI segneranno anche per la Georgia un'epoca di relativo declino.

La situazione comincia a cambiare alquanto con il secolo XVII, che offrirà, a partire dagli anni Venti, un lungo periodo di pace suggellata dalla fine delle quasi secolari guerre turco-persiane e dal raggiungimento di uno status quo consensuale tra le due superpotenze dominanti l'intero Medio Oriente. È in questo clima che fiorisce, con una notevole produzione di carattere storiografico, lessicografico, scientifico, saggistico, sapienziale-filosofico e di memorie di viaggi, il grande erudito Sulchan-Saba Orbeliani (1658-1725).

Nel secolo successivo particolarmente degno di rilievo l'opera riformatrice del grande catholicos Anton I (1744-1755, 1764-1788). Elevato a vent'anni, nel 1740, alla dignità di

arcivescovo di Kutaisi, e indi alla suprema dignità di catholicos a soli ventiquattro anni, fu sospettato di simpatie verso il cattolicesimo e deposto. Ritiratosi in Russia, dove passò i connazionali emigrati, fu richiamato in patria e restituito alla Sede da Eracli II (1762-1798), suo cugino e ultimo grande sovrano del Regno. Anton diede un notevole impulso alla vita culturale e religiosa del suo popolo, sia con la propria personale e cospicua attività letteraria di scritti originali e di traduzioni, sia raccogliendo intorno a sé e stimolando gruppi di ecclesiastici colti, sia fondando, a Tbilisi e a Telavi, istituti d'istruzione superiore, contribuendo così non poco alla fioritura dell'epoca eracliana.

Gli echi dell'attività di Mechtar per la cultura e la spiritualità armena giungevano, dalla lontana Venezia, sino al Caucaso e Anton, che era tra l'altro circondato anche da un gruppo di celebri maestri ed eruditi di origine armena, come il Vardapet Zacharias Madinasvili, Ter (= Don) Philip Qait'mazasvili, Ter Petros, Ter David, Ter Samuel ed altri, ne era un ammiratore ed emulo. Sotto il suo impulso e guida, questi tradussero dall'armeno in georgiano parecchi trattati di grammatica, retorica e filosofia. A detta di Tarchnisvili, l'entusiasmo per queste opere, tradotte dall'armeno, era tale negli ambienti georgiani da farle preferire persino a quelle dell'epoca classica. Non mancarono inoltre, benché in numero più ristretto, traduzioni fatte dal georgiano in armeno (22).

Questa intesa tra i due maggiori popoli cristiani del Caucaso, nel corso del Settecento, ebbe significativi risvolti

---

22. Cfr. TARCHNIŠVILI, *Geschichte* (cit. n. 20), pp. 46-48, 268-272, 274-288, 296; MURADJAN, *Armjano-Gruzinskie* (cit. n. 20), in part. pp. 106-157; G.R. CASTELLINO, *Letterature cuneiformi e cristiane orientali*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, dir. da O. BOTTO, vol. I, Milano 1969, pp. 443-444, 460. Per una visione sintetica della presenza armena a Tbilisi cfr.: B.L. ZEKIYAN, *Il contesto storico della presenza armena a Tiflis*, in *Georgica I*, a cura di L. Magarotto e G. Scarcia, (Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia, 22), Roma 1985, pp. 63-66.

anche nel campo dell'ideologia politica. Infatti, il Settecento fu la grande epoca di germoglio delle speranze di liberazione armena, ispirate dall'emergere della Russia quale grande potenza cristiana. Lo stesso Eracli, nel 1783, stringe un patto di alleanza difensiva con Caterina II. E non mancava qualche ideologo armeno che prospettasse Eracli come il futuro re dell'Armenia liberata, data la stretta parentela dei Bagratidi georgiani e armeni (23). Purtroppo, la miope politica russa nel Caucaso (di cui la Russia sta pagando ancora oggi il caro prezzo - cfr. la Cecenia) si fece quasi un titolo di vanto spegnere con la maggior decisione possibile le speranze degli ingenui cristiani del Caucaso. Nel 1800 lo zar Paolo I (1796-1801), a distanza di due anni dalla morte di Eracli, basandosi sul patto da lui stipulato, dichiarava unilateralmente l'annessione della Georgia all'impero, che sarà consumata un anno dopo, sotto il suo successore Alessandro I che decretò espressamente la soppressione del regno. Il successore di Eracli, Giorgi XII, moriva dopo appena tre anni di regno, poco prima dell'arrivo delle truppe russe a Tbilisi, giusto in tempo per non vedere la fine della sua millenaria dinastia e della sovranità di un regno anteriore a quello russo di più di mille anni. Il comportamento russo si rivela tanto più sconcertante in quanto il re della Georgia, quasi vassallo per secoli dello Shah dell'Iran che se ne riservava l'investitura, non era stato rimosso dal trono. Ed Eracli, preda pure lui, nonostante la sua statura di uomo di Stato, della tipica, inavveduta fiducia delle

popolazioni cristiane del Medio Oriente sulle inaffidabili, ed effettivamente inesistenti, "potenze cristiane" - che fossero europee o russa -, aveva stipulato l'alleanza coi russi proprio nello sventurato intento di garantire maggiore saldezza al suo paese!

Non soddisfatti di aver soppresso il regno, nel 1811 i Russi soppressero pure il catholicossato sostituendolo con un esarcato i cui titolari furono, a partire dal 1817, esclusivamente russi, mentre il paleoslavo sostituiva come lingua liturgica il georgiano antico. Sub analoga sorte anche la Georgia occidentale, che era stata dotata di un proprio catholicossato fin dal 1390: i russi lo soppressero nel 1815, quasi preludio alla soppressione del catholicossato maggiore di Kartli e Kakhetia, cioè della Georgia orientale.

Nel 1917, con il crollo dell'impero zarista, la Chiesa georgiana pot finalmente liberarsi, restaurare il proprio Catholicossato e ripristinare la propria lingua liturgica. Solo nel 1943 essa ristabilì la comunione con la Chiesa russa, previa garanzia della propria autonomia, in pieno regime sovietico e in mezzo alla guerra che infuriava alle porte.

I georgiani uniti con Roma, ossia i cattolici, sono una minoranza esigua, nonostante la copiosa attività di missionari latini, rappresentati soprattutto da francescani, domenicani, teatini e cappuccini. Questi operarono quasi in parallelo alla loro presenza tra gli armeni, con principi e metodologie missionari pure più o meno simili. Dal 1329 al 1505 vi fu a Tbilisi persino una sede episcopale latina. Comunque una elementare organizzazione comunitaria tra

---

23. Cfr. P. A. Č'OBANIAN, *Vrac`akan ul/egrut`iwnnerð ew nranc` tel/ekut`iwnnerð hayeri masin* [Le memorie di viaggi georgiane e le loro informazioni sugli armeni], Erevan 1981, Appendice, pp. 157-181; TOLOLYAN, *Shahamir Shamirian's Vorogait Parats (Snare of Glory)*, in "The Armenian Review", vol. 42, Summer 1989, Nx 2/166, pp. 25-35; *Armjanskoe ocvoboditel'noe dviz`enie XVI-XVIII vv. i armjanskije pocelenija, (Cbornik statej)*, Accad. delle Sc. d'ARSS - Istituto d'Istoria, Erevan 1989, in part. pp. 116-139, 217ss.; V. GHOUGASSIAN, *Quest for Enlightenment and Liberation. The Case of the Armenian Community of India in the Late Eighteenth Century*, relazione presentata al Convegno "Enlightenment and Diaspora: The Armenian and Jewish Cases", Univ. of Calif. Los Angeles, Nov. 12-13, 1995 (ms.).

i georgiani uniti con Roma si avr abbastanza tardi, nel 1848, quando saranno posti sotto la giurisdizione del vescovo di Tiraspol' in Moldavia. In seno al cattolicesimo georgiano si svilupparono, nel secolo scorso, due congregazioni religiose, ambedue dell'Immacolata Concezione, rispettivamente maschile e femminile, fondate nel 1861 a Costantinopoli ed ora estinte per mancanza di vocazioni. L'ultimo religioso vi si spense nei primi anni Sessanta. Resta di loro la simpatica chiesa, dedicata a "Notre Dame de Lourdes", nel quartiere Bomonti di Istanbul, passata indi a tutti gli effetti alla proprietà e alle cure della Pro-Nunziatura Apostolica. Cos hanno pure taciuto il rito e la lingua georgiana in questo luogo di culto che nel passato non aveva mancato di svolgere anche una discreta opera culturale a favore dei propri connazionali (24).

### *Il Catholicossato dell'Albania caucasica*

Nel periodo qui trattato, il Catholicossato dell'Albania caucasica era piuttosto un simbolo

memoriale di ci che era stata la primeva cristianit albanica del Caucaso (gli Al/uank' degli storici armeni, gli Herni dei georgiani, gli Arrân degli arabi) che non una realt di contenuti etno-cultural-rituali. Le ragioni storiche di tale situazione risalgono a secoli indietro. Infatti, l'Albania caucasica originaria, almeno a partire dai primi secoli a.C., era costituita da una distesa di territori situati ad ovest delle rive superiori del Mar Caspio e a nord-est del corso inferiore del fiume Kur/Kura - il Cyrus dei romani, il Mt'k'vari degli iberi -, che ne costituiva pure il confine meridionale, secondo le notizie tramandateci dai geografi e storici greco-romani (Strabone, Plinio il Vecchio, Tolomeo). Nel 384-387, allorch il regno della Grande Armenia veniva diviso in due regni - rispettivamente orientale e occidentale - spartiti quali zone d'influsso tra i Persiani sassanidi e i Bizantini, venivano pure tolti vasti territori al Regno armeno d'oriente, nelle sue estreme parti nord-orientali, a sud del corso inferiore del Kura, per essere annessi al regno albanico. Quest'ultimo veniva cos notevolmente ampliato verso il sud, a scapito del Regno armeno, verso regioni, in massima parte, armene, o armenizzate, a partire almeno dagli inizi del II secolo a.C., se non gi prima. Questi nuovi territori annessi al Regno albanico, praticamente le antiche regioni armene dell'Arc`ax e dell'Utik', venivano quindi a far parte dell'Albania, pur essendo di stoffa etnica, ma soprattutto di lingua e di cultura armene. Il prestigio di queste ultime, insieme ovviamente a motivazioni provenienti dalla collocazione geografica dei territori annessi, molto pi avvantaggiata per le possibilit di contatto con la grande oikumene irano-bizantina, fece s che i centri di potere albanici, civili e religiosi, si spostassero sempre pi da nord a sud. Per quanto concerne la suprema autorit religiosa, denominata "catholicos" sul modello siro-armeno-iberico, essa pure scese a sud, dove si trovava, sicuramente, gi nella seconda met del VI secolo, col risultato che le profonde radici demografiche, in quest'area, della lingua e cultura armene finissero per esercitare un influsso sempre pi massiccio nell'armenizzare la Chiesa albanica e il suo rito. Influsso maggiormente facilitato dal mancato processo di formazione di una solida tradizione di cultura scritta, a differenza di quanto avveniva nelle confinanti Armenia e Georgia.

---

24. L'unica storia completa della Chiesa georgiana si deve a M. TAMARATI, *L'Église géorgienne*, Rome 1910, assai datata e non esente, purtroppo, da faziosità, per quanto riguarda in specie gli armeni. Una buona selezione bibliografica data in J. ASSFALG - P. KRÜGER, *Petit dictionnaire de l'Orient Chrétien*, traduction et adaptation - Centre: Informatique et Bible, Brepols, 1991, sotto "Église géorgienne" (L'originale tedesco, *Kleines Wörterbuch des christlichen Orients*, del 1975).

Anche la Chiesa albanica, come le consorelle armena e iberica, ebbe le sue esitazioni pro e contro Calcedonia prima di entrare definitivamente nell'orbita del pre-calcedonismo armeno, quale "area serior", come lo sar d'altronde la stessa grande diocesi armena della regione di Siwnik', immediatamente confinante ad ovest con le diocesi albaniche. Il processo d'integrazione confessionale del Catholicossato albanico all'interno della Chiesa armena pu considerarsi come definitivamente concluso agli albori dell'XI secolo. Tanto che nella seconda met del XII secolo, il grande Catholicos di Cilicia, il santo Nersês S<sup>v</sup>norhali, trattando con l'imperatore di Bisanzio, Manuele Comneno, per l'unione delle due Chiese, gli scriverà: "E' necessario che io porti a compimento l'opera dell'unione insieme al Catholicos degli Albanici, poich questi detiene la sede di Grigoris, nipote di San Grigor della Grande Armenia; infatti, noi siamo reciprocamente in una continua comunione spirituale e nulla operiamo nascostamente l'uno dall'altro" (25). Negli anni Venti del Settecento, allorché una

parte del popolo armeno, esattamente gli abitanti dell'antica Arc`ax (il Karabagh dei secoli di dominio turco), darà inizio alla sua prima lotta di liberazione armata dell'era moderna, troverà pieno appoggio e sostegno nel Catholicos "albanico", la cui sede era nel meraviglioso complesso monastico di Ganjasar, nell'alto Karabagh odierno.

Purtroppo, l'occupazione russa del Caucaso fu deleteria anche per il Catholicossato "albanico". Non ardendo colpire la sede centrale della Chiesa Armena, il Catholicossato di Etchmiadzin, i russi decretarono di sopprimerne la suffraganea "albanica". Il maggior riguardo verso gli armeni, in confronto coi georgiani, derivava ovviamente dal fatto che i primi non essendo calcedoniti, la sostituzione del loro Catholicos con un Esarca russo non potrebbe trovare alcuna "giustificazione" di omodossia, come si poteva invece pretendere tra Chiese della medesima confessione. Ci non imped nondimeno che due catholicossati, nei territori dell'impero, sembrassero troppi in seno alla medesima Chiesa, nonostante la lunghissima tradizione storica e nonostante, per di più, il ricordo e la rappresentanza, anche se ormai simbolici, di un vetusto popolo. Così, nel 1828, data dell'espulsione definitiva del dominio persiano dal Caucaso meridionale e dall'Armenia orientale a favore dell'impero russo, questo pone fine al

---

25. Cfr. PG, CLXXXIII, col. 272. Su questi negoziati d'unione cfr. B. L. ZEKIYAN, Un dialogue oecuménique au XII<sup>e</sup> siècle: les pourparlers entre le catholicos St Nersès S<sup>v</sup>norhali et le légat impérial Théorianos en vue de l'union des Eglises arménienne et byzantine, in Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International d'Études byzantines - Athènes, Sept. 1976, IV, Histoire, Communications, Athènes 1980, pp. 420-441; ID., Les relations arméno-byzantines après la mort de St Nersès S<sup>v</sup>norhali, in XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Akten, II/4, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik", 32/4, pp. 331-337; ID., The Armenian Community of Philippopolis and the Bishop Ioannes Atmanos Imperial Legate to Cilicia, in Between the Danube and the Caucasus. Oriental Sources on the History of the Peoples of Central and South-Eastern Europe, ed. by G. KARA, Budapest 1987, pp. 363-373; ID., "Nersès de Lambron" e "Nersès Shnorhali", in Dictionnaire de Spiritualité, XI, Paris 1981, coll. 122-134, 134-150; P. ANANIAN, "Narsete IV Klayetzi", in Biblioteca Sanctorum, IX, Roma 1967, coll. 750-753; E. SUTTNER, Eine "Ökumenische Bewegung" im 12. Jahrhundert und ihr bedeutendster Theologe, der armenische Katholikos Nerses Schnorhali, in "Kleronomia", t. 7, fasc. 1, 1975, pp. 87-97; H. KHATCHADOURIAN, The Christology of St. Nerses Shnorhali in Dialogue with Byzantium, in "Miscellanea Franceseana", 78 (1978), pp. 413-434.

Catholicossato albanico, riducendolo al rango di metropolia. Il Catholicossato di Etchmiadzin, attanagliato dalle paure, indebolito da lotte intestine e perplesso sulla linea poetica da seguire, non reagisce, mentre l'ultimo catholicos di Ganjasar, Sargis J<sup>v</sup>elalianc', non gode purtroppo

delle simpatie dei propri fedeli, oltre ad essere osteggiato da alti ed influenti prelati (26). Tra le conseguenze nefaste, sul piano religioso, della soppressione del Catholicossato di Ganjasar, uno dei migliori conoscitori della regione, il vescovo Makar Barxudarianc', registrava, verso la fine del secolo scorso, il rapido declino della vita monastica (27).

*L'istituzione del Patriarcato armeno cattolico e la comunità evangelica*

Tra i fattori che conorsero alla formazione del Patriarcato armeno cattolico, istituito nel 1742, ai cinque seguenti sembra poter attribuirsi un ruolo preponderante: a) la continuit delle tendenze e correnti favorevoli alla comunione con Roma indi dai tempi del Regno di Cilicia; b) l'exasperazione prodotta dall'atteggiamento dei Fratres Unitores per cui non si pot stabilire un dialogo costruttivo tra le tendenze moderate, favorevoli alla comunione con Roma e gli zelanti per l'identit etnoculturale della Chiesa Armena; c) l'exasperazione prodotta dai circoli pi oltranzisti dell'ala autocefalista che pi di una volta non esit a ricorrere al braccio secolare ottomano per arginare la crescita dei "papisti"; d) l'assoluto divieto di ogni forma di "communicatio in sacris" per cui non restava altra alternativa, per evitare la latinizzazione della comunit, che provvedere ad una propria gerarchia; e) infine, l'orientamento generale posttridentino, che fortemente spingeva in tal senso.

Nel 1742, allorch arriv alle orecchie di Mechitar la voce dell'imminente arrivo a Roma del vescovo Abraham Arciwian per ricevere dalle mani di Benedetto XIV il pallio patriarcale ed essere da lui costituito, il primo nella storia, Patriarca degli armeni cattolici, egli, in una lettera

---

26. Sulla **questione dell'Albania storica** del Caucaso e dell'identit etnica dei suoi abitanti un' esposizione sintetica, chiara e serena ad un tempo, con una bibliografia comprendente le opposte tesi proposte al riguardo, ci pare essere la discussione di P. DONABÉDIAN del recente lavoro di A. A. AKOPJAN [A. H. HAKOBYAN], *Albanija-Aluank v greko-latinskix i drevnearmjanskix istoc'nikax*, Erevan 1987: Une nouvelle mise au point sur l'Albanie du Caucase, in "RÉArm.", XXI (1988-1989), pp. 485-495. Tra i contributi non menzionativi si tenga presente in part. G. DUMÉZIL, Une chrétient disparue, in "Journal Asiatique", 232 (1940-41), pp. 125ss., e il recentissimo: K osves'c'eni ju problem istorii y kultury Kavkazkoj Albanii i vostoc'nix provincii Armenii, t. I, a cura di P. M. Muradian - L. A. Xurs'udian, Erevan 1991. Sulle questioni metodologiche, implicate in simili ricerche, ci permettiamo ancora di rinviare al nostro Lo studio delle interazioni politiche (cit. n. 20).

Sulla **Chiesa albanica**, in particolare, ci pare molto buona la selezione bibliografica in J. ASSFALG - P. KRÜGER, *Petit dictionnaire* (cit. n. 24), sotto "Église albanienne". Parimenti, la voce "Albaniens" di detto Dizionario, pur nella sua concisione, ci pare tra le migliori voci enciclopediche. Sul Kura come confine meridionale dell'Albania classica secondo i geografi greco-romani cfr, anche: F. LÜBKER, *Lessico ragionato dell'antichit classica*, trad. di C. A. MURERO, Roma 1898, rist. anastatica con una premessa di Sc. MARIOTTI, Bologna 1989, sotto "Cyrus", 3, p. 340.

27. M. BARXUDAREANC', *Arc'ax* [in arm.], Bak 1895, pp. IV-VI (in cifre armene: D-Z).

memorabile (28), non nascose la sua forte perplessit di fronte ad una situazione che certamente non combaciava con la sua visione ed impostazione ecclesiologica, com' facile dedurre da quanto ne abbiamo discusso. Non era per questo l'orientamento prevalente nella Chiesa cattolica; anzi, la posizione di Mechitar suonava non solo come una voce marginale, ma quasi di sospetta "cattolicità". Quindi gli eventi seguirono il loro corso e l'Arciwian fu intronizzato come Patriarca degli Armeni cattolici, aggiungendo a quello di Patriarca il tradizionale titolo primaziale della Chiesa Armena: Catolicos. Egli fu dunque riconosciuto

come Catholicos-Patriarca, con il titolo specifico "della Casa di Cilicia" (Tann Kilikiy) (29)

La sede patriarcale si stabilì a Bzommar, sui monti del Libano, dove rimase fino al 1867. Nel frattempo, e precisamente nel 1809 e 1820, i Mechitaristi di Venezia, d'accordo con le ali più aperte del clero apostolico, promossero due grandi tentativi di unione, falliti purtroppo a causa dei tranelli tesi dai fanatici d'ambe le parti.

Nel 1830 la Sublime Porta riconobbe ufficialmente la creazione di una sede primaziale a Costantinopoli per gli armeni cattolici, il che comportava il riconoscimento ufficiale di questi come "millet", cioè come una comunità etnoreligiosa distinta con un proprio statuto comunitario.

Nel 1867, con la famosa bolla "Reversurus", che dar luogo ad enormi turbolenze all'interno della stessa comunità armena cattolica, Pio IX decretò, assecondando il voto del primate di Costantinopoli, Mons. Anton Hasun (primate dal 1846), l'unione della provincia primaziale con il Patriarcato sotto un'unica giurisdizione, nella persona dello stesso Primate e trasferendo la sede patriarcale a Costantinopoli.

Il Patriarca Hasun fu un personaggio assai discusso in vita e in seguito per le sue iniziative di riforma canonica e di ristrutturazione della comunità armena cattolica, aventi come criterio e modello la disciplina latina. Un'iniziativa, invece, che ha meritato unanime riconoscimento, la fondazione a Costantinopoli, nel 1847, della Congregazione delle Suore Armene dell'Immacolata Concezione, di cui egli fu un devoto promotore e protettore. Di segno opposto, purtroppo, il destino riservato al benemerito Ordine dei monaci antoniani la cui estinzione si collega, in notevole parte, alle esasperate controversie e divisioni suscitate dalla politica ecclesiastica di Hasun, il cui patriarcato si concluse con le dimissioni nel 1880. Si trasferì a Roma, dove creato cardinale, fondò nel 1888 il Pontificio Collegio Armeno (30).

---

28. Lettera n. 712. La corrispondenza di Mechitar, seppur stampata, non "pubblicata", essendo l'edizione a stampa destinata ad uso interno "pro manuscripto". Mechitar aveva già chiaramente esposto il suo pensiero, in merito, ai Cardinali de Propaganda Fide fin dal 1721 (Lett. del 22 febbraio 1721: in Schiarimenti e Documenti, raccolta anonima, senza indicazione di luogo e data, di documenti riguardanti Mechitar e l'Ordine). Comunque, dopo l'avvenuto riconoscimento del nuovo Patriarca da parte della Santa Sede, Mechitar gli attesta nelle sue lettere un deferente ossequio, conforme al suo principio di obbedienza incondizionata all'autorità, anche quando si sia di parere diverso. Così si era pure comportato egli dopo la prevalenza, a Roma, della tendenza rigorista nella questione della "communicatio in sacris", ingiungendo ai discepoli, nella maniera più rigorosa, di troncarsi qualsiasi discussione in proposito. Per ulteriori approfondimenti e per i dettagli storici cfr. ABAGIAN, La questione della "communicatio in sacris" (cit. n. 17).

29. Il Catholicos della Chiesa autocefala, titolare di Cilicia, porta il titolo "della Gran Casa di Cilicia/Meci Tann Kilikiy). L'appellazione, più "dimessa", dei Patriarchi-Catholicoi cattolici pare sia stata dettata, nonostante tutto, da un senso ecclesiale tradizionale di non creare uno sdoppiamento di titoli, ai vertici gerarchici, nell'ambito di un medesimo rito.

La sede patriarcale rimase a Costantinopoli fino al 1922, quando si delineò chiara sull'orizzonte la vittoria delle forze kemaliste in Turchia e la fine della tutela internazionale su Costantinopoli. Il trauma del genocidio, subito dagli armeni dell'impero ottomano nel 1915-16, dai cui orrori i superstiti stavano appena venendo fuori, spinse il responsabile del momento,

Mons. Hovhannês Nazlian, Visitatore Apostolico per il Patriarcato, a trasferire un'altra volta la sede patriarcale, e ora nella sua sede originaria a Bzommar in Libano, molto pi vicino in verit alla terra di Cilicia di cui il Patriarca-Catholicos porta il titolo. Il trasferimento divenne definitivo al Sinodo patriarcale tenutosi a Roma nel 1928. In concomitanza, anche la Casa generalizia delle Suore dell'Immacolata Concezione fu trasferita a Roma.

Risale alla prima metà dell'Ottocento la penetrazione delle missioni evangeliche tra gli armeni, di provenienza soprattutto americana. Nel 1847, anch'essi ebbero il riconoscimento imperiale come "millet" (31).

### *"Il Risveglio" e la Chiesa*

Il "Risveglio" propriamente detto (Zart'ônk', c. 1840-1880) si distingue dalla Rinascita (Veracnund), poich comporta alcune novit strutturali e sostanziali rispetto al lungo periodo precedente di fermentazioni innovative che raggiungono il culmine tra il 1740-1840. Va da sé

---

30. In verità un primo Pontificio Collegio Armeno a Roma era stato fondato da Gregorio XIII, nel 1584, per aiutare "l'intero popolo armeno" tramite l'istruzione dei suoi figli migliori, in considerazione della sua fedeltà cristiana e in ricordo dell'aiuto generoso che pi di ogni altro popolo d'oriente, esso aveva prestato ai Crociati. Tutte le spese del Collegio e degli alunni erano a carico della cassa pontificia. La cosa durò appena pochi mesi. Il successore di Gregorio, Sisto V, fin dalla prima udienza concessa al Cardinale Santoro, "protettore" del Collegio, espresse la sua intenzione di chiuderlo, allegando l'assenza di fondi nelle riserve di S. Angelo (la situazione non dovrebbe invece essere tanto critica, secondo il Pastor, dato che a S. Angelo erano custoditi 326.000 scudi d'oro e 33.500 d'argento). Dopo la soppressione del contributo pontificio, Santoro mantenne ancora per un po' gli alunni a proprie spese, benché ci non fosse gradito a Sisto V. Alla fine, nell'autunno del 1585, tutti gli alunni furono rispediti a casa (cfr. Primo centenario del Pontificio Collegio Armeno in Roma (1883-1983), pp. 84-86 (testo italiano; l'edizione trilingue in armeno, italiano e inglese).

31. Sul **Patriarcato e la comunità armeno-cattolica**, oltre ad Abagian (cit. n. 17), cfr. M.J. TERZIAN, *Le Patriarcat de Cilicie et les Arméniens Catholiques (1740-1812)*, Beyrouth 1955; V. TÉKÉYAN, *Le Patriarcat Arménien Catholique de Cilicie au temps de Grégoire Pierre VI (1812-1840)*, Beyrouth 1954; Gr. PETROWICZ, *Gli Armeni nell'impero ottomano e in Polonia*, in *S. Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, vol. III/2, Roma-Freiburg-Wien 1976, pp. 58-63; ID., *Origine dei monaci antoniani armeni*, in "Bazmavep", 143 (1985), pp. 143-148; N. SETIAN, *Gli armeni cattolici nell'impero ottomano*, Roma 1994.

Sulla **Chiesa armena evangelica** cfr. V. H. TOOTIKIAN, *The Armenian Evangelical Church*, Detroit, MI. 1982.

Sul **concetto e il sistema ottomano del millet, con particolare riguardo agli armeni** cfr. A.K. SANJIAN, *The Armenian Communities in Syria under Ottoman Dominion*, Cambridge, MA. 1965.

che vi è per i primi decenni dell'Ottocento una sovrapposizione tra le fasi pi mature della Rinascita e i primi barlumi del Risveglio. A caratterizzare quest'ultimo concorsero anzitutto

alcuni fattori "strutturali": a) il cambiamento linguistico: l'armeno moderno s'impone definitivamente come lingua letteraria; b) l'apertura verso le masse popolari: operatori del Risveglio non sono pi in prevalenza monaci ed ecclesiastici. La cultura diventa patrimonio promosso e maturato, in prima istanza, da laici. La Rinascita, attuata da monaci e clero, raggiunge cos uno degli obiettivi principali dei suoi ispiratori e pionieri: l'elevazione culturale dell'intero popolo.

Questi fattori, per cos dire, "strutturali" comportano, a loro volta, importanti novit "di contenuto": in breve, la secolarizzazione delle tematiche, ossia l'emancipazione dal predominio esclusivo o prevalente di quelle religiose. D'ora in poi la cultura armena star al passo coi grandi movimenti europei, dal romanticismo alle avanguardie d'inizio secolo. Va per tenuto conto che tale secolarizzazione non implic affatto, almeno in proporzioni diffuse e in forme esasperate, gli anticlericalismi in voga in Occidente. Ci si deve certamente al ruolo fondamentale svolto dal clero in tutto il processo di modernizzazione della cultura e della vita armena.

Tra le principali conquiste dell'epoca sono da annoverarsi: a) l'impressionante sviluppo della stampa, quotidiana e periodica; b) l'incremento della scolarizzazione e del livello medio d'istruzione, probabilmente superiore, in certi casi, al medio eurpeo; c) i contatti frequenti della giovent con gli ambienti universitari europei; d) la sensibilit verso i problemi socio-pedagogici (emancipazione femminile, educazione popolare, "consigli di quartiere" aggregati alle chiese, ecc.).

### *La Questione armena: la Chiesa martire*

Queste conquiste costituiscono al tempo stesso le premesse per cui ci si avvia, con ritmi sempre pi incalzanti e in forme nuove ispirate alla crescente immersione nella modernit, verso la riattualizzazione della Questione armena ossia delle aspirazioni armena di liberazione, le cui radici sprofondavano ben lontano nei secoli. Come nel passato, anche ora tali aspirazioni avevano nel clero, sia alto che basso, alcuni dei loro maggiori protagonisti e un punto costante di riferimento.

La questione viene, purtroppo, strumentalizzata da parte delle Grandi Potenze ed drasticamente troncata con la decisione, del governo ottomano dei Giovani Turchi, di sradicare il popolo armeno dalla sua terra natia. Dei circa due milioni e mezzo di armeni che popolavano l'Impero ottomano, pi di un milione sono fisicamente sterminati nel caos della prima guerra mondiale tra il 1915 e il '16, con l'espressa complicit austro-tedesca e nell'indifferenza degli Alleati (32). I superstiti sopravvivono nell'esilio o perdono identit, come avvenne spesso con gli orfani e pi ancora con le orfane.

---

32. Gli studi sul Genocidio e sulla Questione armena sono stati in continua crescita negli ultimi decenni. Tra le pubblicazioni pi recenti ricordiamo: V. N. DADRAN, *The History of the Armenian Genocide. Ethnic Conflict from the the Balkans to Anatolia, to the Caucasus*, Providence-Oxford 1995 (con ampia ed aggiornata bibliografia); in italiano resta tuttora fondamentale di Fr. SIDARI, *La Questione armena nella politica delle Grandi Potenze*

E' il primo massiccio genocidio del secolo - tristemente marcato, ahimé, da tanti genocidi -, rimasto purtroppo a tutt'oggi, il pi delle volte, sconosciuto e misconosciuto per meschini calcoli politici. Ma esso è, al tempo stesso, un martirio cristiano collettivo, martirio che accompagnò lungo i secoli la vicenda della Chiesa Armena, Chiesa di frontiera per vocazione. Tale martirio collettivo raggiunge il culmine nell'Oblazione del 1915. Infatti, pur essendo l'intenzione genocida del governo rivoluzionario dei Giovani Turchi motivata soprattutto da fattori di ordine diverso da quello religioso, fu quest'ultimo a prestare il criterio di discriminazione pratico nella decisione tra vita e morte: si potuto salvare chi accett di abbracciare la fede islamica (33).

### *La Chiesa dopo il Deserto: Armenia e la diaspora*

Il Genocidio armeno, chiamato dagli armeni Metz Yeghern (Il Gran Male), fu eseguito a partire dalla deportazione della popolazione civile dai centri abitati verso le zone pi impervie e deserte dell'immensa penisola anatolica (quasi il doppio dell'Italia con una popolazione, allora, di poco superiore ai dieci milioni). Il "deserto" ne fu un connotato inseparabile nelle sue varie fasi fino al gran deserto siriano di Deir-el-Zor, tristemente famoso per le sue foibe che accoglievano gli ultimi residui delle carovane superstiti, non inghiottite dai flussi del biblico Eufrate.

Nonostante tutto, il popolo e la Chiesa armena sono sorti dal Deserto risorti. I superstiti del Genocidio, scampati al deserto siriano, formarono la nuova diaspora armena, sparsa un po' ovunque, riuscendo nella difficile impresa di far rivivere le proprie istituzioni comunitarie e soprattutto di trasmettere alle nuove generazioni il senso delle proprio radici. Il Catolicossato di Cilicia, della Chiesa Apostolica, si stabil anch'essa in Libano, ad Antelias.

Quanto alla Madre Patria, la Repubblica d'Armenia, ove si erano rifugiati parecchi sopravvissuti allo sterminio soprattutto dalle regioni pi orientali dell'Anatolia, un nuovo deserto attendeva ivi la Chiesa. Infatti, nel 1918, dopo pi di cinque secoli dalla caduta del regno di Cilicia, veniva proclamata la Repubblica Armena indipendente, benché su un territorio minimo,

---

*dalla chiusura del Congresso di Berlino del 1878 al Trattato di Losanna del 1923*, CEDAM, Padova 1962. Tra le ultime pubblicazioni in Italia: C. MUTAFIAN, Metz Yeghern. Breve storia del Genocidio degli armeni, Milano 1995, rist. 1996; Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze, a cura di A.M. Samuelli e altri, Milano 1996. Sull'atteggiamento del governo italiano, oltre a Sidari, si veda: S. MANOUKIAN, Lo Stato italiano e la questione armena, in *Li Armeni in Italia*, a cura di B.L. Zekiyian, Roma, 1990, pp. 142-143; sull'atteggiamento del Vaticano: A. RICCARDI, Benedetto XV e la crisi della convivenza multireligiosa nell'Impero ottomano, in *Benedetto XV e la pace - 1918*, a cura di G. Rumi, Brescia 1990, pp. 83-128; M. CAROLLA, La S. Sede e la Questione armena (1918-'22), in "Studium", fasc. 5/1996, pp. 709-743.

33. Indipendentemente dal fatto del martirio espressamente subito, cio accompagnato dall'esplicita confessione di fede che innumeri vittime proferirono ed attestata da una letteratura di memorie sterminata e dalla "storia orale" di tanti sopravvissuti che lo stesso sottoscritto pot sentire, vi fu in ogni caso quella situazione oggettiva che

di appena 10000 km. quadrati, una miniatura quasi dell'Armenia storica. Nel 1920 questa Repubblica veniva sovietizzata. Iniziava così, da una parte, un intenso periodo di costruzione d'infrastrutture, d'istituti d'istruzione e di cultura; di pari passo, però, si registrava l'inarrestabile crescita di una violenta dittatura atea che feriva profondamente la fede del popolo, la Chiesa, le sue istituzioni, l'istruzione religiosa, oltre che fondamentali diritti umani.

A partire dagli anni fine Cinquanta inizia per la Chiesa Armena un periodo di relativo respiro, grazie al saggio governo del Catholicos Vazken I (1955-1995) e al generoso aiuto che le comunità diasporiche fanno affluire ad Etchmiadzin per la costruzione di strutture ed infrastrutture. Il resto è quasi di cronaca (34).

\*\*\*

In un recente studio sostenevamo che la cristianità armena fortemente caratterizzata dal suo essere una cristianità di frontiera, dall'essere-in-frontiera (35). Questo schizzo della sua storia su un arco di quasi mezzo millennio, speriamo che abbia contribuito a porre tale aspetto maggiormente in luce. Abbiamo cercato di delinearlo senza farne la storia di una gerarchia, mettendo invece in risalto della storia contemplata le componenti antropologiche e culturali nello sforzo di capire le dinamiche d'intreccio di queste ultime con le dimensioni ecclesiali, religiose, spirituali. Ci sentiremo soddisfatti nel nostro intento, se siamo riusciti, almeno in parte, a far rispecchiare la vita della Chiesa armena attraverso la vita del suo popolo.

---

nella recente letteratura teologica è stata definita come "Status confessionis", "Martyrium des Volkes", "Pueblo crucificado": cfr. L. KAUFMANN/N. KLEIN, *Ökumene der Märtyrer*, in *Mystik und Politik. Theologie im Ringen um Geschichte und Gesellschaft*, herausg. von E. Schillebeckx, Johann Baptist Metz zu Ehren, Matthias-Grünewald-Vlg., Mainz 1988, pp. 388-393; I. ELLACURIA, *El pueblo crucificado*, in F. Soto (a c. di), *Cruz y resurrección. Presencia y anuncio de una Iglesia nueva*, Mexico D. F. 1978, pp. 49-82 (cit. da Kaufmann/Klein, cit., p. 392); E. CHRISTENSEN, *Martyrium III/2*, in *ThRE*, XXII, 1992, pp. 216-218.

34. Un'ampia trattazione, con bibliografia ragionata, per il periodo dal 1918 in poi si ha in *Histoire des Arméniens* (cit. n. 11), capp. 14-16, pp. 494-670.

Sulla questione del Karabagh si potrà vedere: B. L. ZEKIYAN, *Armenia-Azerbaijan: come risolvere il conflitto del Nagorno-Karabagh*, in "Ares", II/3-5, dic. 1994, pp. 30-35; ID., *Processi di balcanizzazione e sentieri di debalcanizzazione. Analogia e tipicità di un caso emblematico: il Caucaso*, in "Letterature di Frontiera/Littératures de Frontière", IV (1994), pp. 249-263. Cfr. anche "Il Regno", 8/1988, 2/1990, 6/1992, 10/1993.

**Sulle questioni interessanti** la Chiesa cfr.: Intervista a Vazken I, "catholicos" degli armeni, a cura di B. L. Zekiyan, in "Il Regno", 20/1988, 15 nov., p. 534-535; B. L. ZEKIYAN, *Un Papa dalla diaspora*, ibid., 10/1995, 15 maggio, pp. 260-263; Intervista a Sua Santità Kartekin I catholicos di tutti gli armeni, a cura di B. L. Zekiyan, ibid., 22/1996, 15 dic., pp. 646-649.

35. Riflessioni preliminari sulla spiritualità armena. Una cristianità di "frontiera": *martyria ed apertura all'oikumene*, in "OrChrPer", 61 (1995), pp. 333-365; cfr. anche ID., *Un singolare itinerario di spiritualità* (cit. n. 15).



